



La Chiesa è chiamata a collaborare, con un'azione pastorale adeguata, affinché gli stessi genitori possano adempiere la loro missione educativa. Deve farlo aiutandoli a valorizzare il loro ruolo specifico, a riconoscere che coloro che hanno ricevuto il sacramento del matrimonio diventano veri ministri educativi, perché nel formare i loro figli edificano la Chiesa...

Papa Francesco, Amoris laetitia 85



GENERAZIONI

Tre Uffici Cei insieme (Famiglia, Giovani, Catechesi) per un progetto quadriennale rivolto a tutte le famiglie. Obiettivo: aiutarle a crescere con i propri figli

Adolescenti e genitori confusi Ecco i nuovi percorsi educativi

DANIELA POZZOLI

«Se gli adolescenti sono le vittime nascoste della pandemia, ora occorre dare un senso a quello che è accaduto. E la rinascita è possibile solo attraverso la collaborazione tra i ragazzi e chi se ne occupa». Ha le idee chiare padre Marco Vianelli, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia, nonché uno dei tre firmatari del Progetto «Seme di Vento» insieme con don Michele Falabretti (Servizio per la pastorale giovanile) e monsignor Valentino Bulgarelli (Ufficio catechistico). I tre direttori degli Uffici Cei hanno unito le forze in

questo Progetto che segna la ripartenza dopo un momento così difficile e vuole offrire qualche spunto sia alle comunità che alle famiglie, affiancandole nel loro compito educativo attraverso momenti di formazione ma anche di ascolto. Per conoscere meglio chi ha davanti, la Cei ha commissionato una ricerca all'Istituto Ipsos in cui gli adolescenti, interrogati sugli aspetti della pandemia sulle loro vite, hanno mostrato di essere ottimisti e resilienti, capaci di prendere il buono anche da un'esperienza come quella complicata dell'ultimo anno e mezzo. Occorreranno adesso gradualità e pazienza per sviluppare

questo percorso che è stato pensato in 4 anni. Un tempo necessario per coinvolgere parrocchie, vicarie, decanati, consigli parrocchiali «affinché non sia il singolo parroco a decidere, ma la comunità intera», si legge nella presentazione del Progetto. Destinatari sono tutte le famiglie, credenti e non credenti, separati, divorziati, in qualunque situazione o stagione di vita perché per tutte la vicinanza della comunità rappresenta, come sottolineano i tre direttori, un aiuto prezioso. «Perché funzioni è importante che questa azione sia avvertita come una necessità e un dovere pastorale verso una fascia d'età a volte accompagnata in modo un

po' disorganizzato - avverte padre Vianelli -. La comunità attraverso una serie di iniziative deve mettersi in gioco, aprendo spazi d'incontro e di conoscenza tra famiglie. Così da una parte si fortifica il senso di appartenenza, dall'altra si realizza una rete informale che può attivarsi quando c'è bisogno». Per passare ai fatti, il Progetto prevede ci siano momenti di aggregazione periodici, percorsi di formazione alla genitorialità, sportelli d'ascolto che possano contare sulla presenza di figure professionali quali psicologi, pedagogisti, insegnanti. Secondo il direttore dell'Ufficio famiglia occorre aiutare le mamme e i

papà a riflettere su come stare davanti ai propri figli in questa fase delicata della loro crescita. Anche per le famiglie questa è un'occasione preziosa per capire cosa accade ai loro ragazzi. Sulla necessità di aiutare i genitori «a conoscere come si sviluppa una persona, dalla nascita fino all'adolescenza», insiste anche Ezio Aceti, psicologo dell'infanzia e dell'adolescenza, chiamato in causa con il suo bagaglio ultra decennale di esperienze. «Mentre la tecnologia - prosegue Aceti - ha fatto passi da gigante, con scoperte sempre più sofisticate, la genitorialità è rimasta ferma al palo. È assurdo constatare che oggi si conosca tutto di ciò che acca-

de su Internet, mentre sul bambino, sull'adolescente che vive con noi, sappiamo poco o nulla. Aiutare la genitorialità significa dunque far diventare popolare la conoscenza di semplici verità sulla persona e sul suo sviluppo, fornire tutto quanto serve per accompagnare il bambino e i ragazzi nel loro processo di crescita». Nel 2021, è il ragionamento dello psicologo, più di ogni altra emergenza la vera povertà è quella educativa, causa di tutte le altre: «Constatiamo non solo l'abbandono della fede da parte di molti ragazzi che, dopo la Cresima, non sentono più l'attrattiva verso una Chiesa forse un po' ripiegata su se stessa e che stenta a trovare vie nuove verso l'umano, ma anche la confusione relazionale dovuta a un pluralismo selvaggio e senza punti di riferimento. Ecco allora la nuova vocazione della Chiesa oggi: sostenere e accompagnare tutte le famiglie».

Lo psicologo parla anche della necessità di «alfabetizzare i genitori»: «Alla fine della guerra - ragiona - ci si era posti come obiettivo la lotta all'analfabetismo che ora è sconfitto, mentre non lo è affatto l'analfabetismo educativo. Sostegno all'educazione significa promuovere la conoscenza e l'applicazione di semplici strumenti contenuti non solo nella pedagogia, ma nel Vangelo stesso. Se la punizione e il castigo sembrano essere le uniche risposte possibili, se si ritiene che l'educare sia sempre quello nei secoli e che i metodi di anni fa siano quelli giusti, non si va da nessuna parte. Così gli adolescenti tendono ad allontanarsi sempre più per rifugiarsi in esperienze sociali che a volte li mettono a rischio». Per aiutare sul serio i ragazzi e le loro famiglie, dunque, lo stile dell'intera comunità sarà quello «dell'accoglienza e dell'ascolto - riprende Aceti -, cercando di suscitare nell'adolescente la capacità di compiere le scelte migliori per il suo futuro. I genitori vanno aiutati a scoprire come essere quel riferimento autorevole, attrattivo, che sostiene e rende possibile un momento così delicato di passaggio».

Mamma, papà e figli adolescenti - Chi fa di più, chi non fa di meno

Che i padri debbano mettersi di più in gioco con i figli adolescenti appare evidente scorrendo le pagine della ricerca commissionata dalla Cei a Ipsos Italia (alcuni dati sono pubblicati nella tabella qui accanto) e fresca di stampa. Una ricerca che aiuta a capire chi sono gli adolescenti a cui è rivolto il Progetto «Seme di Vento». In un momento di ripartenza post pandemia, la società guidata da Nando Pagnocelli ha voluto chiedere a un campione di ragazzi italiani tra i 14 e i 18 anni come ha vissuto l'ultimo anno e mezzo. A sorpresa la risposta è che nonostante tutto gli adolescenti credono nel futuro e sentono di avere più opportunità rispetto alle generazioni precedenti. Il lockdown ha rappresentato un'occasione di crescita, al netto delle evidenti difficoltà legate all'essere chiusi in casa, al non poter vedere il gruppo degli amici, allo stare sempre in Didattica a distanza. Dicevano però che i padri, percentuali alla mano, sono sempre un passo indietro rispetto alle mamme. Lo sono quando si tratta di dare spiegazioni ai figli (21% contro il 35% delle madri), nell'offrire loro affetto (9% contro il 26%), consigli (13% contro il 27%), regole (25% rispetto al 29%)... E anche se ai papà viene data una sorta di "delega allo sport" cioè gli si chiede di più un consiglio su quale disciplina intraprendere, chi fa più attività quotidiane con i figli resta la mamma che è anche la figura che sa dire quei "no" che aiutano a crescere: il 31% delle madri contro il 23% dei padri. (D. Pozzoli.)

	la mamma	il papà	allo stesso modo	nessuno dei due
Chi più ascolta i figli	43%	12%	39%	6%
Chi più li lascia liberi di decidere	24%	22%	48%	6%
Chi più parla con i figli	50%	11%	36%	8%
Chi più dà spiegazioni ai figli	35%	21%	39%	5%
Chi più dà affetto ai figli	26%	9%	60%	5%
Chi più dà consigli ai figli	27%	13%	54%	6%
Chi più fa attività con i figli	25%	18%	47%	10%
Chi più sa dare regole ai figli	29%	25%	42%	4%
Chi più anticipa i bisogni/desideri dei figli	29%	13%	46%	12%
Chi più sa dire di no ai figli	31%	23%	40%	6%

Fonte: rielaborazione su dati Ipsos illustrati in occasione della presentazione del progetto Cei "Semi di vento"

SU YOUTUBE IL VIDEO DI UNA UNIVERSITÀ AMERICANA, RILANCIATO DALLA NEWSLETTER CISF, CHE AIUTA A RIFLETTERE CON I PROPRI RAGAZZI

Il "vantaggio famiglia" nella corsa della vita

Nella corsa della vita non tutti i punti di partenza valgono allo stesso modo. Sappiamo bene quanto peso abbiano situazioni come la provenienza geografica, le condizioni economiche e il livello culturale dei genitori - situazioni che spesso vanno di pari passo - ma spesso si trascura il dato riguardante le condizioni relazionali della famiglia. Invece, nella prospettiva di una serena crescita psicofisica dei figli, il

fatto che i genitori, sposati o divorziati, riescano a mantenere tra loro un buon rapporto di collaborazione, lasciandosi alle spalle conflittualità e ripicche, conta non poco. La lezione - rilanciata dall'ultima newsletter Cif - arriva da un insegnante di una università americana che ha schierato in un prato i suoi allievi, ragazzi e ragazze, per una gara di corsa. Al momento della partenza ha dato indicazioni di questo tipo: «Fate due passi

avanti se i vostri genitori sono ancora sposati»; «Fate due passi avanti se avete avuto una figura paterna in casa»; «Fate due passi avanti se avete frequentato scuole private»; «Fate due passi avanti se avete avuto un tutor»; «Fate due passi avanti se non avete mai dovuto preoccuparvi di pagare la ricarica del cellulare»; «Fate due passi avanti se non avete mai dovuto preoccuparvi di aiutare mamma e papà a pagare le bollette»; «Fate due

passi avanti se non dovete pagare l'università per i vostri meriti atletici». Indicazione dopo indicazione, le file si scompongono. Un gruppetto sempre più ridotto avanza seguendo i vari ordini. Altri rimangono sulla linea di partenza. Alla fine il gruppo di ricompone formando un cerchio in cui tutti i ragazzi si tengono per mano, come auspicio per un esito solidale dopo che la vita avrà presentato il suo conto, quello appunto delle diversità. Il

professore commenta: «Chi è avanti deve comprendere il vantaggio su cui ha potuto contare. Deve comprendere le opportunità di cui gode. Questa è la gara della vita. Siete degli sciocchi se non avete capito questa lezione». Un video che davvero fa pensare (<https://www.youtube.com/watch?v=4K5fbQ1-zps>) e che può essere guardato utilmente insieme ai figli adolescenti (L.Mo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

<p>GIORNATA MONDIALE/1 Patto per il futuro da ricostruire tra nipoti e anziani Fulvi, Garavaglia e Badaracchi a pagina II</p>	<p>GIORNATA MONDIALE/2 Carenze per i nonni. Un evento diffuso in tutte le diocesi Luciano Moia a pagina III</p>	<p>PASTORALE Un "alfabeto" per comprendere Amoris laetitia Zaira Sorrenti a pagina VI</p>	<p>POPOTUS Negozii antispreco: il cibo è in scadenza Nelle pagine centrali</p>	<p>AI LETTORI Con questo numero il nostro inserto domenicale NOI in famiglia va in vacanza. Ci rivediamo a settembre con nuove idee, analisi e ricerche sul pianeta famiglia</p>
--	--	--	---	--

LA PREGHIERA PER I NONNI

Ti rendo grazie, Signore, per il conforto della Tua presenza: anche nella solitudine, sei la mia speranza, la mia fiducia; fin dalla giovinezza, mia roccia e mia forza tu sei! Ti ringrazio per avermi donato una famiglia e per la benedizione di una lunga vita. Ti ringrazio per i momenti di gioia e di difficoltà, per i sogni realizzati e quelli ancora davanti a me. Ti ringrazio per questo tempo di rinnovata fecondità a cui mi chiami. Accresci, o Signore, la mia fede, rendimi uno strumento della tua pace; insegnami ad accogliere chi soffre più di me, a non smettere di sognare e a narrare le Tue meraviglie alle nuove generazioni. Proteggi e guida papa Francesco e la Chiesa, perché la luce del Vangelo giunga ai confini della terra. Manda il Tuo Spirito, o Signore, a rinnovare il mondo, perché si plachi la tempesta della pandemia, i poveri siano consolati e termini ogni guerra. Sostienimi nella debolezza, e donami di vivere in pienezza ogni istante che mi doni, nella certezza che sei con me ogni giorno fino alla fine del mondo. Amen

«Il valore della memoria spiegato alla mia nipotina»

FULVIO FULVI

Che nonno è Enrico Beruschi? Un confidente premuroso e attento ma anche uno che racconta alla nipotina cosa succede nel mondo. «Susanna, la figlia di mia figlia, è il mio gioiello», afferma l'attore, autore, regista e cabarettista milanese, 80 anni il 5 settembre. «E proprio il giorno prima del mio compleanno – precisa – nostra nipote compirà 13 anni: è più alta di me ma, per fortuna, mi somiglia». Si spieghi meglio... Voglio dire che mi assomiglia come carattere... perché a differenza della mamma e della nonna lei è dotata di uno spiccato senso dell'umorismo. Tant'è che con loro non riesce ad esprimere questa parte di se stessa ed è solo con me e lo zio, mio figlio Filippo, musicista e regista, che riesce a fare bene le cose creative come i montaggi dei video sul cellulare... Susanna è abile con la tecnologia, come tutti i ragazzi della sua età. Pensi che

mi ha regalato il suo vecchio computer di scuola insegnandomi come funziona. Le è mancata sua nipote durante il lockdown? Moltissimo, anche perché un mese prima della chiusura dovuta alla pandemia la madre, che abitava con noi, per ragioni personali aveva deciso di andare a vivere per conto suo e, giustamente, se l'è portata con sé. Ma ci siamo tenuti in contatto. Beruschi, lei è sposato da quasi mezzo secolo con la stessa donna, la signora Adelaide... Per l'esattezza saranno 47 anni il 20 luglio. Vede che qualche merito ce l'ha la... mia aspirante vedova. No, scherzo. Il nostro è un grande amore. Se non non si resisterebbe così a lungo insieme. Ma per fare il nonno che ascolta e consiglia, lei segue un modello? Sì, mio nonno materno che si chiamava Enrico, come me. Lui mi spiegava chi era Bava Beccaris... Io a Susanna spiego i tempi che viviamo. Sono anche il



Enrico Beruschi con la nipote

BERUSCHI

«Prendo esempio da mio nonno materno che mi raccontava di Bava Beccaris. Oggi, oltre chat e social, i ragazzi hanno bisogno anche di educazione affettiva»

suo consulente storico. Cerco di trasmetterle la conoscenza e il valore della partecipazione, proprio come faceva mio nonno con me 70 anni fa. Spero di essere bravo come lui. Lei è anche il consulente di sua nipote per gli affari di cuore? Sa come sono i ragazzini di quell'età quando di innamorano? Alla nonna dice alcune cose, a me altre. Io da adolescente, quando riuscivo ad andare al cinema risparmiando sui soldi del tram, sognavo di sedermi vicino a una bella ragazza, una che mi piaceva. E di accarezzarle una mano guardandola negli occhi. Beh, quando le ho raccontato questa storia, trasmettendole la mia gioia per quello che avevo vissuto, Susanna si è commossa fino alle lacrime e mi ha detto: "Nonno, che bello! Ma sai che oggi c'è chi comunica solo con i messaggi sul telefonino? Vuoi stare con me?". E magari io nemmeno lo conosco... Adesso si parla troppo allegramente di amore e in

modo superficiale, anche in televisione. Qual è il ruolo dei nonni un'educazione sentimentale? La parte romantica dei rapporti affettivi, anche delle cotte e degli innamoramenti adolescenziali è bella e purtroppo oggi molti ragazzi sembrano averla smarrita. C'è un aspetto poetico dell'amore che viene trascurato se non dimenticato del tutto. Ma non c'è anche il rischio di essere considerati dai giovani come nostalgici del tempo che fu? Io non pretendo che mia nipote si comporti come facevo io. Ma deve fare i conti con il mondo in cui vive e sapere quali sono i valori positivi da seguire. Un bacio, per esempio, ha un valore se guardi negli occhi la persona a cui lo dai, ma se è rubato no. Io non sono certo un santo ma ho sempre rispettato le donne e insegno a Susanna che un ragazzo deve rispettarla e lei deve farsi rispettare. Significa voler bene a se stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Un compito prezioso senza invasioni di ruolo»

BARBARA GARAVAGLIA

È la squadra, questa è la priorità nel rapporto intergenerazionale. Per evitare che la relazione genitori, nonni e figli diventi tesa e non adeguata. Lo sottolinea lo psicologo e psicoterapeuta Alessandro Ricci, autore di numerosi libri, tra cui *Educare insieme ai nonni* (Edizioni Paoline). Qual è, quindi la cifra distintiva che ha l'apporto dei nonni, nel rapporto educativo? «Il compito dei nonni è quello di sostenere i propri figli nel loro ruolo genitoriale, condividendo spazi di vita con i nipoti, senza sostituirsi ai figli, mantenendo chiari i confini. Nello stesso tempo, anche i genitori devono essere attenti a non coinvolgere eccessivamente i nonni nella cura dei nipoti. Ciascuno deve mantenere il proprio ruolo, fare squadra, essere una compagine nella quale ognuno ha il proprio spazio educativo». La costruzione della propria identità familiare, il percepirsi parte di una storia più grande, sono elementi fondamentali per la crescita di un bambino e sono proprio i nonni i depositari di questo dono: «Dare memoria della famiglia – specifica Ricci –, è un elemento centrale nello sviluppo dell'identità personale del bambino che riconosce la sua storia all'interno dei rac-

RICCI

Secondo lo psicologo la funzione dei nonni deve integrare, non sostituire quella dei genitori. Un gioco di squadra importante per realizzare "convergenze educative"



conti fatti dai nonni. C'è una curiosità e un bisogno di riconoscersi come persone, che sono di grande aiuto nello sviluppo della propria identità». Sono quindi i nonni a mantenere il filo che collega le varie generazioni, ma soprattutto in questo periodo segnato dalla pandemia, molte famiglie hanno sperimentato lo spezzarsi di questo legame, con la morte degli anziani: «Coloro che hanno maggiormente sofferto sono state le categorie più fragili, cioè gli anziani, i nonni, ma anche i bambini. I nipoti – rimarca lo psicologo – sono un arricchimento nella vita degli anziani. Alcuni anziani, nel periodo della pandemia, hanno utilizzato le videochiamate, ma queste non sono paragonabili all'incontro personale. I nipoti sono un dono, attivi e nonni nelle risorse cognitive e fisiche, li fanno sentire vivi, utili. Nelle famiglie in cui si è verificata una perdita, è importante che i genitori accompagnino i bambini nella elaborazione del lutto, rendendoli partecipi di

quello che è un dolore familiare, non negando la comunicazione, che va fatta in modo adeguato, della morte di un nonno». Così come non è semplice e immediato imparare a essere genitori, anche diventare nonni è un processo: «Spesso diventare genitori è una scelta, esser nonni è qualcosa che si "subisce" in seguito alla scelta dei propri figli. Molti genitori hanno la fortuna di osservare le proprie mamme e i propri padri come si comportano quando diventano nonni. E osservano come si comportino diversamente da quando erano genitori. A esser nonni, si impara. I nonni hanno maggior disponibilità di tempo, di un tempo gratuito, privo di ansie e di fretta. Un tempo che trascorrono giocando, quando i nipoti sono piccoli, poi ascoltando le loro confidenze, quando i ragazzi attraversano il periodo dell'adolescenza». Essere squadra, diventa perciò fondamentale: coloro che sono stati genitori debbono mettersi al fianco dei propri figli che

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Eco-generazioni alleate per aggiustare il creato»

MASCHER

L'invito dello scrittore: serve un patto tra nonni e nipoti sui temi ambientali. Da soli i ragazzi non ce la possono fare. Basta con i messaggi che disorientano. Sul tema la mediazione degli anziani è indispensabile

LAURA BADARACCHI

Altro che conflitto intergenerazionale, acqua passata, persone "antiche" da archiviare: i nonni sono «patrimonio dell'umanità» e «pilastro del welfare nazionale: ben la metà di quelli italiani bada ai nipoti, contro il 28% della media europea». Lo ribadisce a chiare lettere un giovane papà di due bambine di 7 e 5 anni, il 38enne trentino Mattia Mascher, di professione educatore e formatore, che girando per le scuole di ogni ordine e grado si è reso conto della necessità di fare squadra tra chiome argenteate e non. Perché gli anziani possono imparare molto dai bambini e viceversa, anche su temi cruciali come il rispetto per l'ambiente e le scelte individuali per un pianeta sostenibile, a cominciare dal fazzoletto di terra in cui si vive. Così, complici i mesi di cassa integrazione durante il lockdown, Mascher ha pensato di rivolgersi non ai suoi coetanei che condividono la responsabilità genitoriale, ma a chi li ha messi al mondo. È nata quindi la deliziosa *Guida galattica per nonne e nonni del terzo millennio* (San Paolo, pp. 192, 16). Con tanto di pagina Facebook (*Guidagalatticanonni*) e un sottotitolo a dir poco programmatico: *Come affrontare le sfide del futuro insieme ai nipoti*. Da protagonisti entrambi, mai nemici. Con garbata ironia, rivolgendosi direttamente ai

nonni in questione, l'autore non risparmia loro strigliate e tirate d'orecchi sull'urgenza di non viziare i pargoli, optando per «uno stile familiare sobrio». Partendo dal presupposto che «questa generazione non ce la può fare da sola ad affrontare tanti problemi, come l'emergenza climatica. Gli anziani hanno un peso politico e anche numerico, i ragazzi sono di meno». Proverbialmente l'unione fa la forza, invece è ancora ampiamente diffusa una rappresentazione conflittuale del rapporto fra generazioni: «Nei media la narrazione è schiacciata sullo scontro. I giovani vengono definiti bamboccioni, sdraiati, arresi, nichilisti, ma lavorando nelle scuole mi sono reso conto che non è così. D'altra parte gli anziani non sono interamente responsabili della situazione ambientale che stiamo vivendo oggi: ognuno è figlio della sua generazione ed è sempre difficile estrarre se stessi dallo spirito della propria epoca», osserva Mascher. Invece nella corsa contro il tempo posta dalla sfida del cambiamento climatico il più piccolo e i più adulti possono fare molto se «dialogano e lavorano insieme, in una relazione aperta e bidirezionale. E i primi hanno sete non di stereotipi, ma di eroi positivi che trasmettano speranza per recuperare il bello. I nonni, con il loro bene incondizionato verso i nipoti, possono farlo. Senza essere campioni: per

vincere le sfide ognuno fa quello che può con i mezzi che ha, evitando discorsi paralizzanti e catastrofistici». Un'alleanza strategica, dunque, e molto concreta, a partire dalle scelte responsabili di tutti i giorni, «da piccole azioni quotidiane che diventano stili di vita. Se noi genitori abbiamo il difetto di riempire di figli di attività ed esperienze, sperando che diventino piccoli geni, con i nonni i bambini possono sperimentare un tempo lento, scandito da ascolto di storie del passato, di cose fatte con le mani come la coltivazione dell'orto o il lavoro a maglia», spiega l'autore, che condivide la passione educativa con la moglie Elena, insegnante in una scuola media. «In generale notiamo uno scollamento fra ciò che i nostri figli imparano a scuola e il mondo degli adulti: i ragazzi ricevono messaggi contrastanti, ambivalenti, mentre i nonni possono allinearsi alle indicazioni di insegnanti e genitori per quanto riguarda cibi sani e cauto uso dei dispositivi elettronici. Poi i regali: vestiti e giocattoli possono essere riciclati o sostenibili. E perché non donare ai nipoti un libro con dedica, un albero, un picnic uno spettacolo teatrale per bambini?», suggerisce Mattia. Lanciando un sos agli auspicati eco-nonni: «Abbiamo assolutamente bisogno di voi, della vostra pazienza e del vostro amorevole supportarci e supportarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO

Appuntamento multicentrico Il Dicastero laici, famiglia e vita: in questa occasione facciamo visita a una persona anziana

Carezze per i nonni

Domenica 25, in tutte le diocesi la Giornata mondiale voluta dal Papa

LUCIANO MOIA

«**D**all'ambulanza sono scesi uomini che somigliavano ad astronauti, coperti da tute, guanti, mascherine e visiera, hanno portato via il nonno che da qualche giorno faticava a respirare. È stata l'ultima volta che ho visto il nonno, è morto pochi giorni dopo in ospedale, immagino soffrendo anche per la solitudine. Non ho potuto stargli vicino fisicamente, dirgli addio ed essergli di conforto». È uno dei racconti a cui si è deciso di lasciar spazio durante la *Via Crucis* dell'ultimo Venerdì santo con papa Francesco. Sintesi efficace dei sentimenti e delle considerazioni che hanno indotto il Pontefice a indire la prima Giornata mondiale dei nonni e degli anziani. Sarà una Giornata "diffusa e multicentrica" quella che verrà celebrata domenica prossima. Il Dicastero laici, famiglia e vita - che organizza l'evento - ha dato indicazioni perché ogni diocesi riservi un momento speciale agli anziani a livello locale. Con la pan-

demia che incombe impossibile immaginare grandi eventi pubblici e viaggi complicati. Così, mentre in piazza San Pietro papa Francesco presiederà la Messa per la Giornata mondiale, si raccomanda di dare significato alla Giornata con la visita a una persona anziana.

Che significato dare alla visita agli anziani? «Sarà il segno tangibile di una Chiesa in uscita ed è un modo radicato nella tradizione - ha sottolineato il cardinale Kevin Farrell, presidente del Dicastero laici, famiglia e vita - per manifestare la misericordia, in particolare nei confronti dei malati e dei carcerati. Oggi sembra necessario aggiungere all'elenco delle sette opere di misericordia, che tutti abbiamo imparato a memoria, l'opera della visita agli anziani soli e la scelta della Penitenzieria apostolica di concedere l'indulgenza plenaria a chi la compie, ne sottolinea l'urgenza».

Gli interventi di Francesco sul ruolo dei nonni nella famiglia sono stati metodici e puntuali in tutti questi anni. Ma è stata la condizione degli anziani durante la

pandemia, le loro sofferenze, la loro marginalità a indurre il Papa a una scelta così forte. Mettere cioè il nonni al centro dell'Anno *Famiglia Amoris laetitia*. Anche il tema scelto, "Io sono con te tutti i giorni", esprime con chiarezza sia la preoccupazione di non lasciare soli gli anziani - come invece capitato troppo spesso durante la pandemia - sia la volontà rappresentata dall'atteggiamento di vicinanza e di aiuto che i nonni esprimono spesso nei confronti dei nipoti: «Se c'è quale problema, se hai bisogno di qualcosa, i nonni ci sono, puoi contare su di noi».

Non si può dire che l'attenzione di papa Francesco agli anziani sia una novità. La grande vicinanza spirituale agli anziani che accompagna tutto il pontificato di papa Francesco, va letta alla luce dell'ecclesiologia che lo caratterizza. Al pari di altre categorie di persone che non sempre sono state oggetto di adeguata cura pastorale, gli anziani hanno una missione precisa. Secondo papa Francesco è quella di fare memoria e di trasmettere la fede alle

nuove generazioni. Nel messaggio indirizzato agli anziani in vista della Giornata, il Papa chiede loro di essere corresponsabili del cammino della Chiesa di domani e della costruzione del mondo dopo la pandemia. Si tratta di una novità significativa, che si inserisce nella prospettiva sinodale proposta da Francesco. Nell'enciclica *Fratelli Tutti*, il Papa ha scritto parole molto chiare in questo senso: «Abbiamo visto quello che è successo agli anziani in alcuni luoghi del mondo a causa del coronavirus. Non dovevano morire così. Ma in realtà qualcosa di simile era già accaduto a motivo delle ondate di calore e in altre circostanze: crudelmente scartati. Non ci rendiamo conto che isolare le persone anziane e abbandonarle a carico di altri senza un adeguato e premuroso accompagnamento della famiglia, mutila e impoverisce la famiglia stessa. Inoltre, finisce per privare i giovani del necessario contatto con le loro radici e con una saggezza che la gioventù da sola non può raggiungere» (FT 19).

Lo Spirito Santo suscita negli anziani pensieri e parole di saggezza: la loro voce è preziosa perché canta le lodi di Dio e custodisce le radici dei popoli. Essi ci ricordano che la vecchiaia è un dono e che i nonni sono l'anello di congiunzione tra le generazioni, per trasmettere alla giovane esperienza di vita e di fede. I nonni, tante volte sono dimenticati e noi dimentichiamo questa ricchezza di custodire le radici e di trasmettere. Per questo, ho deciso di istituire la Giornata mondiale dei nonni e degli anziani... È importante che i nonni incontrino i nipoti e che i nipoti si incontrino con i nonni, perché - come dice il profeta Gioele - i nonni davanti ai nipoti sogneranno...

Papa Francesco,
Angelus 31 gennaio 2021

Vorrei invitare i giovani a compiere un gesto di tenerezza verso gli anziani, soprattutto i più soli, nelle case e nelle residenze, quelli che da tanti mesi non vedono i loro cari. Cari giovani, ciascuno di questi anziani è vostro nonno! Non lasciateli soli! Usate la fantasia dell'amore, fate telefonate, videochiamate, inviate messaggi, ascoltateli e, dove possibile nel rispetto delle norme sanitarie, andate anche a trovarli. Inviatelo loro un abbraccio. Loro sono le vostre radici. Un albero staccato dalle radici non cresce, non dà fiori e frutti. Per questo è importante l'unione e il collegamento con le vostre radici. "Quello che l'albero ha di fiorito, viene da quello che ha di sotterrato", dice un poeta della mia Patria...

Papa Francesco,
Angelus, 26 luglio 2020

Nei miei occhi ci sarai tu

"Avrò negli occhi il tuo sorriso e tutta la felicità di un domani luminoso. E sarai tu il mio miracolo, sarai tu la mia vita nuova, sarai tu quel domani che ho tanto sognato di vedere con i miei occhi."



Sightsavers
Italia ONLUS

Un tuo lascito a Sightsavers è un bambino cieco che viene operato di cataratta e torna a vedere, sono una mamma o un papà che escono dal buio della cecità. Sightsavers è la certezza che molto sarà fatto per chi rischia di diventare cieco, per chi ha bisogno di essere curato e guarito. Scegliere Sightsavers significa sostenere una missione che da oltre 60 anni salva, protegge e cura dalla cecità.



Ti lascio la luce

Fai testamento a favore di Sightsavers.
Fai una promessa di vita.

Per ricevere la brochure Sightsavers dedicata ai lasciti e testamenti compila il coupon e spediscilo a: Ufficio Lasciti, Sightsavers International Italia Onlus - Corso Italia, 1 - 20122 Milano (MI)

Richiedi oggi stesso la brochure informativa Sightsavers

Cognome _____ Nome _____ Via _____
Cap [] [] [] [] Città _____ Telefono _____ E-mail _____
 Desidero ricevere la guida dedicata ai lasciti testamentari "Ti lascio la luce" Data _____ Firma _____

Sightsavers protegge tutti i dati che ci fornisci. Informativa sulla privacy ai sensi del D. Lgs. 196/2003 - I dati forniti saranno trattati esclusivamente per gestire i rapporti con te informandoti sulle nostre attività. I dati non saranno trasmessi ad altri soggetti, ad eccezione dei fornitori di servizi che collaborano con noi nelle attività di comunicazione, nominati "Responsabili del trattamento". In qualsiasi momento puoi chiederci l'aggiornamento, la modifica o la cancellazione dei dati in nostro possesso e opporci all'invio di materiale informativo, semplicemente scrivendo a: Sightsavers International Italia Onlus Corso Italia, 1 - 20122 Milano (MI).

INIZIATIVE

Tanti i progetti avviati dalle diocesi nell'anno dedicato alla famiglia. Quello di Cosenza-Bisignano propone una rilettura dei concetti centrali del testo

Alfabeto Amoris laetitia

Così l'Esortazione postsinodale di papa Francesco si può raccontare con 21 parole-chiave

ZAIRA SORRENTI

L'anno *Famiglia Amoris Laetitia* voluto da papa Francesco e promosso dal Dicastero laici famiglia e vita, sta facendo fiorire in tante comunità iniziative originali. Tornare a riflettere sull'Esortazione postsinodale a cinque anni dalla pubblicazione, per mettere a fuoco prassi pastorali più rispondenti allo spirito del documento sulla famiglia, è un obiettivo condiviso dalla maggior parte delle diocesi. Tra le varie proposte messe in

campo c'è l'*Alfabeto Amoris laetitia*, originale percorso realizzato dall'Ufficio famiglia dell'arcidiocesi di Cosenza-Bisignano. Il direttivo dell'Ufficio, insieme ad alcuni gruppi famiglia della diocesi, ha selezionato 21 parole-chiave, non solo per facilitare la lettura del documento, ma anche per trovare nuovi stimoli e suggerimenti che aiutino a vivere queste parole, a farle diventare carne. Gli sposi, ma anche tutti i battezzati, sono sollecitati a conoscere e diffondere il contenuto di questa esortazione: so-

no, innanzitutto, invitati a farsi riscaldati da quelle parole, a farle diventare vita vera. *Amoris laetitia* parla a ciascuno di noi perché è un canto sull'amore: tutti abbiamo dei legami da custodire, tutti viviamo la gioia dell'amore, anche quando questa provoca lacrime; tutti viviamo in una comunità che, in un certo senso, vive le spinte emozionali e fatiche relazionali simili a quelle che vive una coppia di sposi: pensiamo alla gelosia che inquina le relazioni, al desiderio di prevalere sull'altro, alla tentazione di evitare il dialogo

Amicizia, gradualità, limiti, omosessualità tra i termini analizzati nell'elenco messo a punto dalla comunità calabrese

laddove genera conflitto. Ma pensiamo soprattutto alla gioia della fraternità che sperimentiamo nelle comunità. L'amicizia, non a caso, è la prima parola dell'alfabeto: come scrive papa Francesco, dopo l'amore che ci unisce a Dio, l'amore coniugale è la "più grande amicizia" (AL 123). I coniugi cristiani sono chiamati ad amarsi teneramente e intimamente mentre costruiscono la vita insieme con stabilità e spirito di adattamento. Sono chiamati a donarsi reciprocamente e, allo stesso tempo, ad aprirsi agli altri riempiendo il

grigio dello spazio pubblico con i colori della fraternità (AL 184). Ecco perché il gruppo famiglia "Aquila e Priscilla" della parrocchia San Giuseppe Sposo di Maria, che ha curato questa prima parola, mette in evidenza l'importanza di crescere in una comunità parrocchiale e di vivere il gruppo famiglia in cui «si fa amicizia facendo esperienza di Dio, narrando la sua presenza nella propria storia». L'amicizia nel gruppo famiglia è un sostegno per accettare le crisi che possono arrivare, per raccogliere il guanto e assegnare a esse un

posto nella vita familiare (AL 232). Tra le parole del Papa vengono poi approfonditi termini come distacco, gradualità, invecchiare, limiti, omosessualità, progetto, realismo, tenerezza, unità. Tutte rappresentano un balsamo nella stanchezza dei ritmi frenetici della quotidianità; luce nel caos di proposte che distraggono dal progetto coniugale e più in generale comunitario; pungolo a interrogarsi sulla propria storia e sui propri limiti. Così a partire dal 26 giugno, a distanza di un anno dal prossimo Incontro mondiale delle famiglie – che si svolgerà a Roma e in tutte le altre diocesi del mondo secondo una originale formula multicentrica – i gruppi famiglia della diocesi cosentina, propongono ogni quindici giorni una parola e il racconto di come è stata incarnata. L'arcivescovo di Cosenza, Francesco Nolè, in un video introdotto all'iniziativa – (200) *L'Alfabeto Amoris Laetitia - YouTube* – ha invitato le comunità parrocchiali a rimettere al centro dell'azione pastorale la famiglia, facendo proprie le parole pronunciate da papa Francesco lo scorso 9 giugno in un videomessaggio ai partecipanti del webinar *A che punto siamo con l'applicazione di Amoris Laetitia?*: «Vi invito, dunque, a riprendere in mano *Amoris laetitia* per individuare, tra le priorità pastorali che in essa sono indicate, quelle che più corrispondono alle esigenze concrete di ciascuna Chiesa locale e a perseguirle con creatività e slancio missionario». In questa occasione l'Ufficio di pastorale familiare ha sollecitato sull'argomento considerazioni e risonanze, anche suggerendo parole-chiave che possano arricchire l'alfabeto di tanti altri significati. Come per le preziose estratte da quel tesoro che è *Amoris Laetitia*.

UFFICIO FAMIGLIA CEI

"Alta formazione" Corso dad in autunno

L'Ufficio nazionale Cei di pastorale familiare informa che il Corso di alta Formazione in consulenza familiare con specializzazione pastorale – previsto proprio in queste settimane di luglio – non potrà essere svolto in presenza a causa dei rischi legati alla pandemia. Com'è noto, l'iniziativa è stata pensata per rispondere a una sollecitazione di *Amoris laetitia* che indica la necessità di preparare con cura i formatori delle coppie impegnate nella pastorale familiare, punto fondamentale per avviare progetti adeguati alle nuove e sempre più complesse esigenze pastorali. Per gli studenti iscritti al II e III anno sarà attivato un percorso Dad che si svilupperà tra l'autunno e la primavera. Gli iscritti al primo anno inizieranno invece il loro percorso direttamente il prossimo anno in presenza. Al percorso triennale sono già iscritti 130 studenti tra famiglie, sacerdoti e religiosi/e provenienti da tante diocesi. Per facilitare la fruibilità del Corso, i laboratori sono distribuiti su tutto il territorio nazionale. Altre info su <https://famiglia.chiesacattolica.it/corsodi-alta-formazione-2020/>



Teologia e famiglia, dove si va?

Perché occorre indagare con più coraggio ogni aspetto delle dialettiche relazionali in cui si vivono affetti sinceri

IN DIALOGO

La ricerca teologica «denota non solo un certo imbarazzo, ma anche incapacità di maneggiare la quotidianità umana, architettura stessa del Regno»

MARCELLO NERI

Una delle evidenze più trasparenti dei vangeli è che per Gesù la materia della vita quotidiana degli uomini e delle donne è tutto quello che serve per dire di Dio e mettere in circolo, in quei medesimi vissuti, l'esperienza calorosa di Lui che egli vive in ogni fibra del suo corpo. Ancor di più, è proprio intorno alla materia della quotidianità umana che Gesù imbastisce l'architettura stessa del Regno. Se guardiamo alla condizione odierna della teologia, che è sempre un indice significativo di quella della Chiesa nel suo complesso, ci accorgiamo che due-mila anni di cristianesimo, e soprattutto il mito di una società costruita sulle coordinate del cattolicesimo, ha fatto tutto il possibile per oscurare questa cristallina evidenza evangelica. Davanti a essa, la teologia denota non solo un certo imbarazzo, ma anche e soprattutto una scoraggiante incapacità di maneggiarla a dovere. Qui la responsabilità, o colpa, è solamente della teologia – soprattutto oggi, dove le generazioni più giovani guardano con la medesima indifferenza al contro-mito del racconto illuminista (che ha forse meno chierici di quello clericale). E qui dobbiamo rendere onore a esse: la loro indifferenza non è menefreghismo, né tantomeno opposizione preconcetta; si tratta piuttosto di vedere se una pretesa di visione e organizzazione del vivere umano è capace della prova della quotidianità e delle loro aspirazioni più sincere (e ne hanno molte di più di quanto noi si sia disposti di con-

cedere loro). L'irrelevanza pubblica del discorso teologico è dovuta in larga parte a cause endogene, da un lato, e agli ultimi sgoccioli della completa istituzionalizzazione della fede con cui le Chiese cristiane pensarono di fronteggiare la pretesa dello Stato moderno di totalizzare il vissuto dei suoi cittadini, dall'altro. Per dirla con le parole schiette di un prete militante: «Non è necessario uscire come "Chiesa in uscita", perché, da sempre, anche se non ce ne rendiamo conto, siamo "fuori", nell'unica città, nell'unica storia, nell'unica sacra corporeità dei sofferenti, fratelli e sorelle del Crocifisso, che vince la morte e i suoi scagnozzi» (don Flavio Lazzarin). Papa Francesco fa parte delle sorelle e fratelli nella fede forgiati da questa tempra, ed è quasi tenero nella pazienza instancabile con cui ci rammenta che ci siamo accampati tutti nel posto sbagliato, trasformando l'apparato ecclesiale nell'idolo che rende irrilevante il Signore. L'indifferenza a Gesù, prima di essere rivolta come accusa al nostro tempo e alle generazioni più giovani, dovrebbe essere stanata dentro le mura di casa. Se non fossimo indifferenti a Gesù, saremmo esattamente dove lui è – e con ciò cesserebbe la lamentazione per l'irrelevanza della Chiesa e per quella ancora maggiore del discorso teologico. Ma siamo altrove, tutti pensando di essere nel posto giusto. Anche le ali più avanzate della teologia occidentale sembrano essere drammaticamente arretrate rispetto alla realtà quotidiana del tempo. Basti pensare alla spavalderia con cui si vede nell'introe-

zione ecclesiale delle procedure democratiche la panacea di tutti i mali odierni della Chiesa. Farlo in un tempo in cui le nostre democrazie non sono solo in crisi, ma stanno inesorabilmente uscendo da se stesse per abbozzare versioni digeribili di nuovi totalitarismi, mi sembra essere cosa semplicemente ingenua. Non sarebbe più corrispondente al Vangelo mettere mano a una compiuta politica teologica, che appronti l'alfabetario minimo per una resistenza umanistica davanti alle nuove pretese di totalizzazione dell'umano ridotto a funzione esternalizzata delle potenze che ci soggiogano tutti? Possibile che a partire dalla critica evangelica del potere e del dominio non riusciamo a dire una parola sulla perversità dell'assetto post-democratico in cui versa il discorso pubblico odierno? Non ci scuote le viscere vedere che la politica oramai non è più negoziazione fra le molte diversità del pluralismo della socialità umana, ma rampante affermazione di una parte contro tutti gli altri (e, nel caso fosse la nostra, la cosa ci andrebbe benissimo)? Con la nostra inerzia gliela abbiamo proprio strappata fuori a papa Francesco la *Fratelli tutti* – che aveva già detta tutta ben prima di scriverla. Rispetto all'enciclica, la famiglia è una figura liminale estremamente intrigante. Perché non è mai tutta solo da una parte – sia quella della formulazione chiara della dottrina o quella del marasma dei vissuti che desiderano arrivare a sera portando con sé un briciolo di gioia che renda possibile iniziare una nuova giornata. La famiglia come istituto, ci-

vile ben prima che religioso, è sicuramente importante e troppo trascurata dalle politiche e dal dibattito pubblico odierno; ma non esaurisce tutto il discorso, in primo luogo ecclesiale e poi civile, sulle pratiche di affetti sinceri che si spendono per dare una casa alle nostre vite. Chissà che andando a guardare negli incroci di queste dialettiche, tra figure istituite e non delle relazioni che abitiamo come la dimora che ci custodisce nella vita, tra il linguaggio dei vissuti e quello del diritto, tra vocabolario culturale e parole della fede, che vanno salvate a ogni costo nella loro tensionalità per sottrarle così a ogni pretesa di monolinguisimo ecclesiale e civile, non ci siano tesori preziosi da scovare capaci di ridare un qualche aggancio di realtà all'asfittico discorso teologico. Andiamo ad abitare davvero le prove del quotidiano con il nostro *logos*, e diamo la misura di noi, forse così riusciremo ad articolare una parola, e a raccontare una storia, che i nostri giovani ascolteranno perché sentiranno essere rivolta alle loro vite (e non a quello che noi pensiamo che esse dovrebbero essere). Che qualcosa del genere si possa fare in un Istituto pontificio, come il "Giovanni Paolo II", ha il gusto della buona notizia.

Docente etica e deontologia professionale Istituto Superiore di Scienze dell'Educazione e della Formazione G. Toniolo di Modena e Pontificio Istituto teologico "Giovanni Paolo II"

Solo andando ad abitare con coraggio il quotidiano riusciremo ad articolare parole che i nostri giovani ascolteranno perché sentiranno rivolta alle loro vite

© RIPRODUZIONE RISERVATA